

LOTTAVA ONDA



OTTAVA SEZIONE

NCP Sollicciano Firenze

NUMERO 19

Novembre - Dicembre 2016

REDAZIONE

Alberto Morino Alessandra Riva
Alessio Sacco Brama
Carlo Nozzoli Claudio Rizzo
Der Steppenwolf Dino Pacillo
Giovanni Pollichino LollyGi
Mohamed Khaouf Allah Nadir Tahar
Paolo Faeti Rahhal El Idrissi
Stefano Innocenti

INDICE

- 4 Editoriale**
- 5 Vitto e Mangiato**
Prepariamo insieme “farfalle al Salmone”
Ricetta secondo Noemi “Sorrentina”
- 7 Poetando**
Sogni
Resto qui
- 9 Pagina della salute**
Aggiornamenti ART.32
Se torna l'A.I.D.S.
- 11 Cosa si fa in ottava**
Scritti di Autobiografia
L'Ottava sezione
- 13 Parliamo di carcere**
Bimbi tra le “RIGHE”
Riflessione
Qualcuno potrebbe spiegarmi come mai...
- 16 GOOD NEWS**
Tecnic Sound
Chiamate “GRATIS”
Il Matrimonio
I nostri sentimenti, i nostri mutamenti
- 19 Richieste (IM)Possibili**
Cose (IM)Possibili
Colloqui interni ed esterni
- 21 Scritti in libertà**
Alla ricerca delle parole perdute
- 22 Corrispondenza**
Riflessione
Dal carcere di San Pedro, la Paz
Bolivia... Continua
Mens sana in corpore sano
- 25 L'angolo della leggerezza**
Curiosità
Sudoku

BUONE FESTE



“
BRAND
OK - 1/11

EDITORIALE

Sorridere, e far sorridere, anche spiegando una ricetta di cucina. Concludere una poesia sottolineando il valore di un vero abbraccio. Evocare in un testo, improntato alla tristezza, il volo libero delle rondini nel cielo azzurro. Ricordare e narrare la prima volta che si è visto il mare. Non chiudere, mai, la porta alla speranza. Utilizzare le poche occasioni di formazione che il carcere sa offrire. Sentire la gioia di poter effettuare una telefonata in più. Dichiarare il proprio amore nell'imminenza di un matrimonio e riuscire a fare di un altro matrimonio appena celebrato in carcere (sappiamo quanto realizzarlo debba essere stato difficile) un momento di gioia condivisa. Sottolineare la povertà nell'utilizzo di uno strumento prezioso di cui disponiamo, la parola, ma indicare anche la strada per valorizzarlo. Manifestare l'intenzione di andare avanti e risollevarsi dopo aver toccato il fondo. Bere un caffè che non sarà stato certo di alta qualità, offertoci in un luogo tanto ostile da rendere quasi incredulo, a sentirlo descrivere, anche chi, come noi, è rinchiuso a Sollicciano; e trovarlo il migliore che mai abbiamo provato (carcere di San Pedro, La Paz, Bolivia). Rievocare lo scambio di un sorriso complice fra padre e figlio, un sorriso capace di andare oltre l'incomprensione di chi in quel momento rappresenta la burocrazia.

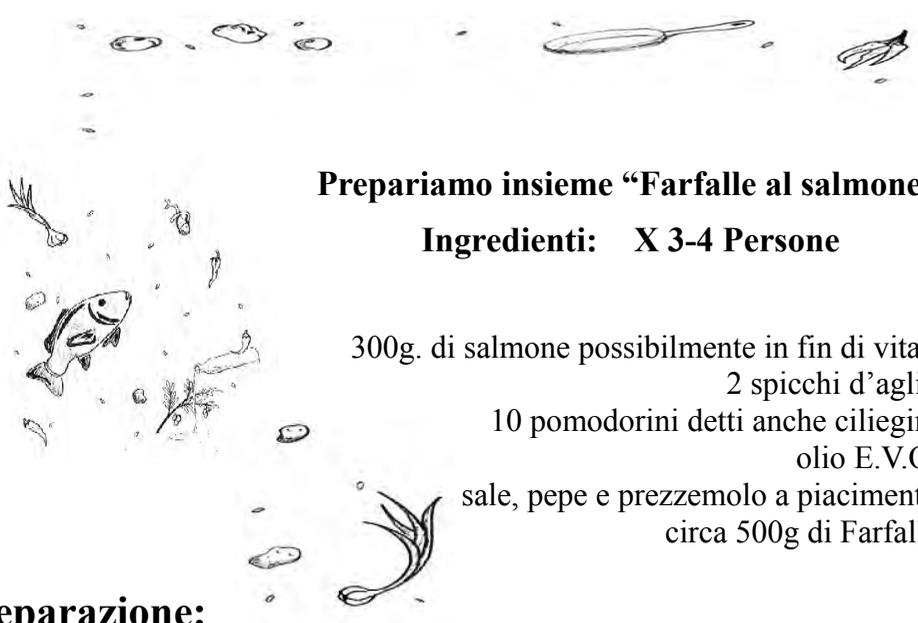
Queste piccole nubi si muovono leggere, sospinte dalla brezza del pensiero positivo, nel cielo, che certo non è un cielo terso, di questo numero della nostra rivista. Che è anche l'ultimo numero dell'anno che va verso la fine, quello che esce poco prima di Natale.

Sotto Natale dovremmo diventare per qualche giorno più lieti, ai bambini vengono fatti esprimere i buoni propositi, chi può e vuole addobba l'albero con luci e colori o costruisce il presepe (in realtà, lo sappiamo, chi può e vuole riempie le strade e i negozi per comprare, comprare, comprare).

Allora abbiamo cercato anche noi di adeguarci, di essere almeno più lieti, visto che difficilmente potremo buttarci sugli acquisti? Niente di tutto questo. Nessuno dei contributi che abbiamo accolto è stato scritto in previsione del Natale. Quindi questo non è un numero speciale per le feste di fine d'anno. Eppure il pensiero positivo emerge, forse in certi casi sfuggito alla penna di chi scrive, se solo si ha lo spirito adatto per cercarlo. E tutto lascia credere che sia stato presente in ogni numero che è uscito fino a questo momento. E che lo sarà nei numeri (speriamo tanti), che ancora debbono uscire.

Questo è il nostro modo di augurare a tutti quelli che ci leggono le cose migliori, per Natale ma ancora di più per la vita.

La redazione



Prepariamo insieme “Farfalle al salmone”

Ingredienti: X 3-4 Persone

300g. di salmone possibilmente in fin di vita
2 spicchi d’aglio
10 pomodorini detti anche ciliegini
olio E.V.O.
sale, pepe e prezzemolo a piacimento
circa 500g di Farfalle

Preparazione:

Prima di tutto ammazzare il salmone, ripulirlo, farlo a fettine e avvisare la sua famiglia. Prendere una padella, mettiamo un po’ di olio, aggiungere l’aglio a pezzetti e rosolare. Aggiungere i pomodorini affogandoci il povero salmone (già clinicamente deceduto).

Dopo aver amalgamato il tutto per 10 – 15 minuti aggiustare di sale e pepe a proprio piacimento e aggiungere una spruzzata di prezzemolo.

Scolare le farfalle al dente e versarle nella padella del condimento.

Far saltare la pasta con un po’ di acqua di cottura. Servire nel piatto guarnendo con 2 foglie di prezzemolo e un filo di olio extravergine di oliva.

BUON APPETITO

**DAI VOSTRI
CHEF**

DINO & LollyGi

SOGNI

Sogni cose che in certi momenti, avresti voluto vivere insieme alla persona che a amavi. La mente, il cervello e tutto ciò che le ruota dentro, è un mostruoso e pauroso mistero. Ad ogni tuo silenzio sei libero di pensare, ascoltare il tuo corpo, il battito del tuo cuore. Il primo spiraglio di luce che entra dalla finestra ti chiama perché ti vuole, ti desidera, vuole che tu faccia qualcosa per te e per gli altri.

Lascia che la tua mente e i tuoi occhi vivono per scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo, qualcosa di vero, in cui credere! Il sogno che cercavo, oggi si è avverato, ma senza accorgermi di niente è svanito nella mia mente. A che serve questa mente? a far male solamente? Ho vissuto e creduto in un sogno ma son caduto in un imbroglio. Lo spiraglio di luce che mi ha svegliato, nuovamente mi ha imbrogliato.

Vorrei ogni giorno ricordare anche un brutto sogno, ma un abbraccio sincero, vivo e vero, vale più di un sogno intero!



Claudio Rizzo

RESTO QUI

*Nello spicchio d'azzurro
dell'ora d'aria
ad osservare voli liberi
delle ultime rondini
Resto qui
e sopraggiungono lontani
gli echi del mondo di sopra
Si sono dimenticati di noi
mentre la vita corre
nel suo sordo frastuono
Si sono dimenticati di noi,
del ghetto del mondo di sotto
Dove la condanna
soggiace al reato
che si paga restando.*

*Pozzi riempiti di polvere d'ossa
ragnatele penzolanti
dalle sbarre incrostate
sogni ricordi speranze...
Chimere lontane
E gli echi di "loro".
voci di ragazzi
intonazioni sempre sbagliate
lungo i corridoi vuoti
Troppo presto sconfitti
troppo veloci le richieste del mondo*

*Ci sono mani che si protendono
dai cancelli di sezione
ma non ci fu mai una mano
che abbia avuto la pietà di fermarli,
d'intimarne la resa...
Se forse la mano di una madre o di un
padre
o di Dio...
Ma non si cercano scusanti nel mondo
di sotto,
gli alibi finiscono presto da noi
Si paga un debito che ogni volta si
rinnova
cella sette sezione due
è l'ora d'aria
l'ora del pranzo
Il colloquio, il permesso premio
la semilibertà...
Infermiera è l'ora della terapia...
C'è sempre un'ora quaggiù
c'è sempre tempo
anche quando il sole scende.
Le urla che senti nella notte
non hanno suono e tutto,
tutto fuori scorre.*

Rita (infermiera)

PAGINA DELLA SALUTE

AGGIORNAMENTI DAL PROGETTO ART. 32

In attesa del rinnovo per l'anno prossimo il Progetto ha subito un'evoluzione in questi ultimi mesi del 2016 che lascia ben sperare per il 2017.

Prima dell'autunno, infatti, seppure qualche piccolo ma importante risultato è stato raggiunto (l'incontro mensile col Medico di Reparto e il crescente riconoscimento del ruolo in sezione, tra gli Agenti e il personale medico), permaneva per lo più un generale senso di scetticismo e frustrazione per quello che il Progetto, nelle persone dei Facilitatori, (non) riusciva ad ottenere.

Le riunioni settimanali dei Facilitatori stavano diventando un deprimente e sterile ripetersi dei soliti enormi e gravi problemi che affliggono il carcere e la vita di chi, a diverso titolo, vi si viene a trovare.

Questi sfoghi ingeneravano una forte frustrazione tra i partecipanti che non poteva che rafforzare lo scetticismo generale togliendo stimoli e lucidità per trovare e proporre soluzioni.

L'incontro col Medico di reparto, unico interlocutore "istituzionale" diretto dei Facilitatori, ha presto cominciato ad essere un irritante elenco delle solite problematiche che il Medico ben conosce, ha già segnalato da anni e null'altro può fare, e non ha certo piacere che ogni mese glieli vengano rinfacciati; tutto ciò stava pregiudicando anche una proficua comunicazione delle questioni più strettamente legate a problematiche di salute di compagni di sezione che ciascun Facilitatore aveva da segnalare provocando nel Medico una comprensibile irritazione e indisponenza.

Nel mese di ottobre scorso è stato affrontato di petto questo problema ed è stata proposta una soluzione: mettere nero su bianco quello che si dice negli incontri attraverso la stesura di un "verbale" da indirizzare agli interlocutori che hanno titolo e possibilità di intervenire, a cominciare da Direzione e Comandante.

Ogni incontro avrà all'ordine del giorno un argomento diverso, cercando ogni volta di proporre anche soluzioni realistiche e di porsi in maniera collaborativa verso le Autorità per cui si vuole essere strumento di supporto nelle loro azioni piuttosto che controparti ostili mosse dall'unico intento di recriminare.

Con questo strumento si raggiungono importanti obiettivi:

1. La possibilità di far pervenire agli interlocutori direttamente interessati ed in potere di agire la visione e la percezione dei problemi da parte dei detenuti;
2. La possibilità per i Facilitatori di mettere dei punti fermi e non ritornare continuamente sulle solite cose spezzando il circolo vizioso sfogo-frustrazione-scetticismo sia negli incontri settimanali sia nel rapporto con i compagni di sezione;
3. Alleggerire l'incontro mensile col Medico di Reparto da recriminazioni fuori luogo, a tutto beneficio della comunicazione e delle questioni di diretta competenza.

Si tratta di uno strumento molto forte, che va usato con la dovuta cautela per far sì che sia interpretato ed utilizzato nel modo più costruttivo da chi lo riceve (Direzione in primis).

Siamo soltanto all'inizio di questa esperienza ma dai primi riscontri sembra che il Progetto abbia trovato la giusta strada e guardiamo al prossimo anno con più fiducia nel lavoro dei Facilitatori.



I Facilitatori dell'8°

Se torna l'AIDS

1 dicembre: giornata mondiale per la lotta all'AIDS, sindrome da immunodeficienza acquisita. Nel nostro paese si registrano 11 nuovi casi ogni giorno

Rischiare per sfida è follia...perchè si riaffacciano comportamenti pericolosi...

"Se prendo l'hiv pazienza, non si muore più no???"

"Io il preservativo non lo uso. Costa e poi non mi piace!"

Ancora una volta il peggior nemico è il silenzio. Di questa infezione non si parla quasi più, ma senza informazione i farmaci non bastano.

Sotto un vecchio articolo del nostro giornale del dicembre 2012

Carlo Nozzoli

INCONTRO CON IL GRUPPO LILA (Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS) Toscana

La scorsa settimana sono venuti a trovarci i volontari dell'associazione LILA per trattare e condividere con noi le problematiche relative all'AIDS. Il "motto" è: proteggersi semplicemente...

In sintesi hanno spiegato che l'HIV è il virus dell'immuno-deficienza umana: una volta entrato nell'organismo si riproduce ed indebolisce progressivamente il sistema immunitario. Il contagio può passare inosservato, e l'infezione non manifesta alcun sintomo anche per diversi anni. L'unico modo per la diagnosi è fare il TEST per HIV. Al momento esistono diverse proposte terapeutiche, ma non è ancora disponibile una cura definitiva per debellare il virus.

E' bene ricordare che il virus HIV si trasmette solo e soltanto attraverso:

- 1) sangue;
- 2) sperma e secrezioni vaginali;
- 3) latte materno.

Quindi non è facile contagiarsi con il virus. Con semplici metodi di protezione ed educazione alla salute, possiamo responsabilmente stare tranquilli...

Le regole sono poche...attentiamoci a queste!!!

Lilla Toscana
Via delle Casine 12/r
50122 Firenze
Tel: 0552479013

www.lila.toscana.it

Carlo Nozzoli

COSA SI FA IN OTTAVA

Scritti di Autobiografia

*Ho trascorso molti bei momenti
a contatto con la natura
ma voglio ricordare un episodio
che mi ha segnato per la sua tristezza.
Io ero un ragazzo di 13/14 anni
vivevo in paese con la famiglia
e come tutte le stagioni in inverno
ci spostavamo in campagna.
Dopo qualche giorno siamo andati
nel bosco per la legna
insieme ad altre due famiglie
abbiamo messo due cavalli
per tirare il carrello.
Con me c'erano due ragazzi
miei amici.
Abbiamo riempito il carrello
con la legna e con calma
abbiamo ripreso la strada di casa.
Ad un tratto il carrello
ha preso una strana direzione
inclinandosi sulla destra.
Proprio in quel momento
Daniel, il ragazzo più grande
era vicino al carrello
quando si è rovesciato
e la legna lo ha travolto in pieno.
E' rimasto gravemente ferito
e dopo due giorni è morto.
Ho perso in quel momento
un amico.*

Marian

*Ricordo che avevo 5 anni
i miei mi hanno portato per la prima volta
al mare.
La strada costeggiava favolosi
boschi di castagni
ci fermammo a fare colazione
con salumi fatti in casa.
Appena arrivammo in quel desiderato
mare
pieno di curiosità, stupore, bellezza
vidi subito una distesa azzurra
senza fine.
Cominciammo a giocare
sulla sabbia soffice
io, mio fratello e mia sorella
toccando l'acqua
facendo castelli e altri giochi.
Quando parlo con i miei e
ricordo sempre a loro
quella prima volta al mare.*

Pierluigi

L'ottava Sezione

L'ottava sezione è una particolare sezione che abbiamo qui a Sollicciano dedicata alle persone con problemi di dipendenza. Per essere ammessi in questa sezione è necessario essere in carico al Ser.T .

Oltre a questo è necessario effettuare vari colloqui con gli operatori del Ser.T interno, dando la piena disponibilità ad effettuare almeno alcuni dei corsi proposti scegliendo tra: Yoga, musica, teatro, scultura, teatro dell'oppresso, autobiografia o far parte della redazione del giornale della sezione "LOTTAVA ONDA". Lo scopo di questa sezione è quello di aiutare le persone al reinserimento nel sociale, per questo, a differenza delle altre sezioni, sono sempre disponibili gli operatori per un supporto sia morale che tecnico.

K.H.M.

PARLIAMO DI CARCERE

Bimbi tra le “RIGHE”

Cari lettori del LOTTAVA ONDA, il problema che intendo portare alla vostra attenzione è particolarmente delicato: i rapporti affettivi all'interno delle strutture penitenziarie. L'idea è nata da un confronto tra alcuni di noi detenuti, in merito ai colloqui previsti con i familiari, in particolare sul fatto di coinvolgere o meno i propri figli minori, specialmente quelli in età particolarmente sensibili. Ci tengo a precisare che io non ho figli, ma ho cercato di mettermi nei panni di chi è costretto a scegliere tra rinunciare, anche se temporaneamente, ad incontrarli, oppure mostrare loro la triste realtà del carcere. Esistono però situazioni che secondo me sono anche peggiori: le madri detenute insieme ai loro figli. Su questo argomento mi ha colpito particolarmente la storia di Jasmina, una giovane donna di 24 anni che da lunghi mesi trascorre al sua vita in carcere, in custodia cautelare, in cella con lei vivono anche i suoi figli: Lolita di 2 anni e Diego di pochi mesi, mentre il figlio più grande vive con la nonna. La piccola famiglia si trova costretta ad osservare le nuvole attraverso le sbarre delle finestre della cella. In ogni momento Jasmina è lacerata dalla scelta di continuare a mantenere i propri figli vicino, in un ambiente che lei sa bene non essere adeguato alla loro crescita e quella di lasciarli liberi, affidandoli a parenti, separandosi da loro per un tempo ancora a da definire. Purtroppo Jasmina non è la sola a vivere questa triste situazione.

Solo quest'anno sono risultati presenti nelle carceri italiane 38 madri con 41 figli, spesso inconsapevoli che la Costituzione Italiana dovrebbe garantire loro il rispetto della dignità umana e il principio della finalità rieducativa e risocializzante della pena detentiva, per non parlare del lungo elenco di leggi, decreti, circolari, convenzioni ONU e protocolli che dovrebbero assicurare loro un'esistenza diversa. Dal 2011, la legge N.62 ha disposto che le madri con figli al di sotto dei 6 anni debbano scontare la loro pena in strutture alternative, denominate ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri), luoghi colorati, privi di sbarre e progettati a misura di bambino.

Dopo 5 anni dall'entrata in vigore della legge, siamo purtroppo costretti a constatare che solo 4 città (Torino, Milano, Venezia, Cagliari), hanno realizzato tali strutture, questo ci conferma che questo progetto è realizzabile anche se ad oggi rimane incompiuto. A noi non resta che sperare di vedere aumentare la lista delle città impegnate, tra cui magari la nostra Firenze.

Stefano Innocenti

RIFLESSIONE

Ogni volta che scendo le scale da solo e vado all'aria mi guardo intorno e mi ripeto: certo noi detenuti siamo proprio una brutta razza, non abbiamo rispetto per noi stessi, figuriamoci per gli altri... e il carcere dovrebbe essere non più repressivo ma rieducativo!!

Ho i miei dubbi, siamo peggio degli animali; sì perché gli animali dove vivono hanno rispetto del loro territorio.

Noi invece no, continuiamo a buttare dal terrazzino qualsiasi rifiuto senza renderci conto che ciò che buttiamo è nocivo per gli altri e per noi stessi; sì perché le arie adibite ai passeggi sono discariche a cielo aperto dove, oltre al pessimo spettacolo di sporcizia a malodore, piccioni, ratti e parassiti si nutrono portando le peggiori malattie.

Senza contare le scale interne dove solo noi detenuti passiamo più volte al giorno per scendere all'aria.

Anche qui troviamo di tutto: dal chewingum appiccicato al corrimano, sputi, cartacce, mozziconi di sigarette, bicchieri sporchi, ecc...

Allora io mi domando: certo facciamo proprio schifo e pretendiamo migliori trattamenti, miglior igiene e sanità, ecc. dall'Amministrazione e dalle Autorità?

Ma ce lo meritiamo?

Riflettiamo.

Paolo Faeti



QUALCUNO POTREBBE SPIEGARMI COME MAI...

C'è qualcuno che mi possa spiegare per quale motivo, essendo la porta finestra del terrazzino priva di guarnizioni e per lo spiffero ogni anno devo buscarmi più volte raffreddori, bronchiti, mal di gola, tosse, ecc. mentre al casellario, già da 2 anni, ho guarnizioni per 10/12 celle?

Da quando sono entrato, infatti, dopo aver fatto più volte notare la situazione, a voce e per iscritto, ad Agenti e Capoposto, mi è stato risposto che non vi erano fondi per le guarnizioni.

A quel punto ho chiesto ai miei familiari di acquistarmele ma, ahimè, giacciono al casellario da 2 anni!

Dopo 20/25 domandine, innumerevoli richieste a Capoposto e Ispettore e loro rassicurazioni, agli effetti, non c'è stato verso di poterle ritirare.

Vorrei capire per quale motivo... sono semplici guarnizioni di spugna autoadesive utili a me e a molti compagni detenuti!

E' una delle molte domande che qui a Sollicciano non trovano una risposta, una delle cose prive di senso che succedono qui senza poter avere nemmeno uno straccio di spiegazione (forse perché non esiste una logica motivazione).

Come questa me ne è capitata un'altra: all'inizio del mio primo inverno qui mi feci portare una sciarpa che a primavera rimandai a casa per farla lavare; quest'anno hanno tentato più volte di riportarmela ma non me la fanno passare perché... è troppo lunga.

Ma se è la stessa dell'anno scorso!

Paolo Faeti

GOOD NEWS

TECNIC SOUND

Salve, siamo due detenuti della sezione ottava, che abbiamo partecipato al corso di (tecnico del suono) fatto qui a sollicciano tramite i volontari di Temporale, in collaborazione con il Ministero della Giustizia, ministero della istruzione università e ricerca, Ente cassa di risparmio di Firenze e il responsabile del soggetto attuatore direttore Francesco Giomi e l'istruttore Andrea Dell'olio.

Scriviamo questo articolo perchè molte volte ci lamentiamo, ma per nostra fortuna ogni tanto del grigio di questo istituto penitenziario viene svolto un corso interessante per quanto ci riguarda, costruttivo per un domani fuori da queste mura noi vediamo in questo una ottima opportunità lavorativa.

Vorremmo ringraziare in questo caso la Dott.ssa Stefanelli Loredana Direttrice di questo istituto, N.C.P. Sollicciano, chi ne ha fatto parte e chi non, ma ci ha dato occasione di partecipare e approfondire l'argomento.

Ringraziamo tutti.

Dino e Brama

Chiamate “GRATIS”

Ovviamente non si parla del lato economico, ma di quello amministrativo... Dalle informazioni che abbiamo ci risulta che effettuare una telefonata ad un numero di cellulare di un familiare, non toglie più, una delle 6 ore mensili di colloquio che abbiamo a disposizione. Ringraziamo quindi chi ha reso possibile questa opportunità.

Stefano Innocenti

Il Matrimonio

Il 1° Dicembre

Sarà un giorno che ricorderemo per sempre

Sarà un giorno particolare

Un giorno in cui ci potremo svagare

C'è chi già pensa al vestitino

E chi in bocca ha già il languorino

C'è chi pensa a vedere il suo amore

E chi invece ha un po' di timore

Sarà un giorno molto speciale

Che tutti quanti ci farà sognare

Sarà un giorno solo di gioia

Che ci farà evadere per un po' dalla paranoia

E' stato un casino da organizzare

Ma il momento adesso sta per arrivare

Questa è la prova che neanche le sbarre fermano l'amore

E questo giorno ve lo siete conquistato col sudore

Sarà un giorno che come questi ce ne vorrebbero tanti

Andate avanti Georgean e Sheila senza rimpianti

P.S. Sheila: in questo mese ci hai fatto venire i capelli bianchi

Ma al pensiero che fra un po' andrai via già ci manchi!

**TANTI AUGURI DALLE TUE AMICHE
TI VOGLIAMO BENE!**

SARA POCCI E COMP.

I nostri sentimenti, i nostri mutamenti

(Ti mando queste poche righe per dirti tutto queste cose)

Ti chiedo di sposarmi perché hai saputo accompagnarmi verso la giusta strada, nei momenti più bui, di cambiare le cose sbagliate in quelle giuste .
Lottare per un'idea senza avere un'idea di se è una delle cose più pericolose che si possa fare .
Tu mi hai dato consapevolezza e maturità.
Oggi mi fermo, in silenzio e ascolto il mio cuore .
Quando poi mi parla , mi alzo e vado dove lui mi porta .
DA TE !

Ti chiedo di sposarmi perché, hai trasformato le mie inquietudini in una serenità appagante, perchè mi hai reso un uomo maturo .

Per me tu non sei solo amore, sei la mia amica, la mia complice, la mia compagna di avventura e insieme a te voglio vivere il resto dei miei giorni .

TI AMO AMORE MIO

Da Alessio Sacco a Elena Capece



RICHIESTE (IM)POSSIBILI

COSE (IM)POSSIBILI

Cari compagni detenuti, per nostra fortuna abbiamo letto un articolo sulla rivista del carcere di Bollate che trattava un argomento importante da portare all'attenzione della Direzione del N.C.P. di Sollicciano sperando che ci ascolti e ci possa dare una risposta.

Chiediamo anche l'aiuto ai Volontari che sono sempre vicini con consigli e buona volontà.

L'articolo è stato scritto da un detenuto di Bollate che si chiama Mariano; lui si occupa dello "Sportello Sociale - Rete Civica", uno sportello comunale all'interno del carcere dove ci si prende cura delle richieste di disoccupazione, dati anagrafici e altri documenti in genere.

Anche qui abbiamo necessità di un servizio che si occupi di: rinnovi patenti e passaporti, autentiche di firma e pratiche anagrafiche varie come il riconoscimento di paternità.

Vorremmo portare alla luce anche un'altra problematica che abbiamo qui a Sollicciano: non abbiamo una fermata dell'autobus davanti al carcere.

I nostri familiari che non hanno la possibilità di venire a trovarci con un mezzo proprio, pertanto, sono costretti ad un lungo percorso a piedi trasportando borse pesanti ed ingombranti.

Sappiamo benissimo che qui a Sollicciano i problemi sono tanti e le cose vanno molto a rilento se non nel dimenticatoio ma pensiamo anche che sia inutile elencare tutti i problemi che già sappiamo e sopportiamo subendo l'inerzia del sistema.

Siamo anche consapevoli di aver sbagliato e di trovarci qui a scontare il danno creato alla Società ma siamo uomini e donne e non un numero di matricola e non dovrebbe essere un problema così grande creare uno sportello civico ed una fermata dell'autobus.

Speriamo nel buon senso civico...

Brama, Dino, LollyGi, Aamara Mohamed

Da un recente articolo tratto dal quotidiano LA NAZIONE del 22-11-2016 abbiamo appreso che il problema della fermata è stato segnalato non solo da noi detenuti.



Colloqui interni ed esterni

Abbiamo all'interno di questa struttura, diverse situazioni di coniugi entrambi detenuti. Ogni ora di colloquio interno tra loro, viene sottratta dalle 6 ore, costringendoli a dover limitare gli incontri con i familiari esterni. Ci teniamo a portare il problema all'attenzione della direzione sperando nella sensibilità e nel buon senso.

Alessio Sacco
Stefano Innocenti

ALLA RICERCA DELLE PAROLE PERDUTE

Le persone con cui ci capita di parlare o di scrivere (e non parlo solo di carcere) sono di una povertà lessicale sconcertante: possiedono poche parole per dire quello che vogliono dire e, se leggono, ne saltano moltissime perchè non ne capiscono il significato e usano impropriamente alcuni termini credendo che vogliono dire una certa cosa mentre vogliono dire tutt'altro.

Avere un lessico ristretto e improprio significa perdere l'aggancio con la realtà, non riuscire a tradurre in linguaggio, non esprimere i propri pensieri, le proprie emozioni, i propri sentimenti e non capire quelli dell'altro.

Come si fa a leggere, ammesso che si possa fare in queste condizioni?

Facciamo un esempio: ora stiamo provando un sentimento forte che forse non ci siamo mai permessi come l'odio, qualcosa di fisico.

Lasciamo campo libero al sentimento senza preoccuparsi se è buono o cattivo, niente autocontrollo e libero sfogo alle parole, parole per ferire, si parla di termini odiosi che provocano dolore in quanto dispregiativi per natura, le parole peggiori che si possono usare soprattutto se si appartiene ad un gruppo che esercita il potere su un altro che costituisce una minoranza che ha alle spalle una storia di discriminazione e disparità di considerazione come ad esempio: galeotto, drogato, frocio, negro, puttana, troia, ebreo, ritardato, mongoloide.

Tutte ingiurie usate così spesso da non avere più consapevolezza delle ferite che aprono e del loro potere devastante, contundente.

Essere più consapevoli e sorridere di più potrebbe aiutarci!

Ma come si fa ad acquisire un lessico ricco e alto che non sia composto delle solite cento parole d'uso comune e corrente?

La povertà lessicale è esattamente causata dalla dimensione della lettura; non si possiedono parole se non si legge.

Le parole si attingono dai libri e i libri sono il luogo delle parole per eccellenza.

Le parole permeano di sé la nostra vita quotidiana e concreta ma le parole che usiamo per vivere sono troppo poche e sono solo utili, informano, descrivono, chiedono, concedono.

Hanno un compito preciso e, quando lo hanno assolto, spariscono nel nulla.

Le parole dei libri, invece, hanno tempo: si fermano con noi e ci chiedono di fermarci a nostra volta.

E' grazie a questa sosta che le parole entrano in noi, si sedimentano, così che le impariamo.

Imparare vuol dire proprio questo: acquisire, quindi possedere, avere la certezza di un possesso interiore e quindi di fare a meno di ogni aiuto esterno a forza di cose estemporaneo e parziale.

Carlo Nozzoli

CORRISPONDENZA

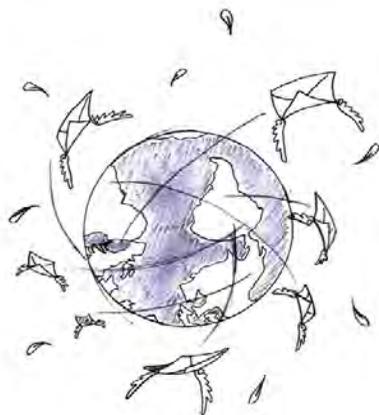
RIFLESSIONE

A VOLTE TI RITROVI RINCHIUSA IN TE STESSA
A RIFLETTERE A COSA TI HA PORTATO FIN QUI.
A TOCCARE IL FONDO! UNA SERIE DI EMOZIONI
TI ASSALGONO, TI TRAVOLGONO... SENSI DI COLPA,
RABBIA, DISPERAZIONE... PENSI AL TEMPO, ALLE
COSE E LE PERSONE CHE HAI PERSO... QUEL
TEMPO CHE NESSUNO TI POTRÀ MAI DARE INDIETRO!
MA ORMAI L'IMPORTANTE È ANDARE AVANTI A
DENTI STRETTI E NON RIPETERE I SOLITI ERRORI.
GUARDARE INDIETRO VORREBBE DIRE SOLO
PIANGERSI ADDOSSO E PIANGERSI ADDOSSO
NON PORTA A NULLA DI BUONO!

SARA POCCHI



- MAGLIETTA BUGIARDA -



dal carcere di San Pedro la Paz Bolivia... Continua

Un giorno ero in una sezione, dove mi ero fermata a guardare il film con i detenuti, in un piccolissimo cortile circondato da una rete metallica. Inizia a grandinare fortissimo. Allora tutti quanti ci ripariamo dentro alle celle, e io entro nella cella di Roberto e Ali'. Roberto comincia a raccontarmi di come abbia iniziato la sua vita di "regolatore di conti" per un grosso cartello della droga boliviano. "Non so quanta gente abbia ucciso, ma sono tante, tante, tante decine...", mi dice strofinandosi le mani, un po' imbarazzato... Parla a ruota libera, a ritroso, finché arriva a parlarmi del primo omicidio della sua vita... non lo aveva mai nemmeno sfiorato l'idea di poter uccidere un essere umano, finché un giorno una banda di trafficanti, per errore, uccide suo fratello in una sparatoria... mi racconta del dolore, del furore e della pazzia che lo ha preso e con un'arma comprata con i suoi pochi soldi, ha trovato gli autori dell'omicidio di suo fratello e del sangue freddo che lo ha pervaso nell'ammazzare sei persone tutte insieme... e di lì in poi è stata una catena di eventi e di situazioni che lo hanno portato a continuare ad uccidere per "lavoro"... mi guarda con uno sguardo perso nel vuoto, e cerca nei miei occhi una risposta, una reazione... leggo nel suo sguardo la paura del giudizio e del disgusto... mi limito a dirgli "Dev'essere stato terribile vedere morire tuo fratello"... sento un dolore abissale per lui... e sento addosso tutte le sue aspettative di rifiuto e discriminazione... trovarmi di fronte ad una persona che mi racconta questa cosa enorme e allucinate mi proietta dentro ad una dimensione umana dove la relatività assoluta è la regola, è la cifra, è il parametro di misura... non c'è misura razionale che possa misurare il trauma e le sue vertiginose conseguenze!

Roberto mi prepara un caffè e condivide con me i suoi pochi crackers inumiditi, mi coccola e mi vizia con le poche, povere cose che ha, come se fossi sua figlia, e ad un certo punto mi dice "La gente crede che perché siamo assassini non abbiamo un cuore. Non pensa che anche noi siamo esseri umani e abbiamo bisogno di affetto e attenzioni... a me manca tantissimo la mia mamma"... la mia mente viaggia... penso alla mia profonda convinzione dell'importanza della relazione nella riabilitazione e alla completa inutilità dell'isolamento carcerario... e poi sento la voce di Roberto "Grazie Barbara, per stare qua ad ascoltarmi! Grazie per non giudicarmi!" ...credo che sia stato il caffè più buono che abbia bevuto nella mia vita!

Un abbraccio a tutti dalla vostra Barbara

MENS SANA IN CORPORE SANO

Si chiamava Mario De Luca ed era il mio primo allenatore. Un giorno mi prese in disparte e mi disse. “Uagliò hai le qualità per poter giocare a calcio, adesso però non montarti la testa perché se non ti impegni ogni giorno seriamente non andrai da nessuna parte.”

E fu così che per la prima volta fui orgoglioso di me; avevo otto anni ed ero molto timido rispetto ai miei coetanei, ma quando si trattava di fare sport tutte le inibizioni sparivano di colpo. Sui banchi di scuola gli insegnanti dipingevano per me scenari di basso livello; sui campi di calcio invece si lodavano le mie capacità fisiche e caratteriali.

Ero logicamente molto confuso all'epoca perché nella stessa giornata potevo essere schernito la mattina e osannato di pomeriggio.

Man mano che gli anni passarono le catene delle inibizioni e della timidezza furono dapprima allentate e poi spezzate; sudavo negli allenamenti e così sviluppavo intelligenza, dal corpo alla mente le informazioni scorrevano e così il mio rendimento scolastico migliorava e si consolidava.

Un giorno mio padre venne a prendermi prima a scuola, perché dovevo giocare una partita importante in Sicilia; entrambi fummo salutati dal preside prima di andare via con questo augurio: “Lei fa perdere a suo figlio ore di scuola per andare a giocare a pallone, ma sa che nel pallone c'è solo aria; è questo che vuole dare a suo figlio?”

Uscimmo silenziosi da quell'ufficio, ma appena possibile ci guardammo complici e ci scambiammo un sorriso che sapeva di libertà.

Ancora oggi ripenso a quante persone nella vita ho incontrato che mi hanno solo danneggiato oppure rallentato nella realizzazione del mio essere, persone che rivestivano anche ruoli importanti e che avevano responsabilità verso qualunque bambino. Fortunatamente esistono anche persone che senza pretendere nulla in cambio ti regalano umanità, ti regalano comprensione, ti danno forza quando sei senza energie e una spalla su cui piangere nei momenti di disperazione.

UN AGENTE

L'ANGOLO DELLA LEGGEREZZA

Così ridevano negli anni '50. Il giudice chiede all'imputato: "Allora, conferma la ricostruzione che ho appena fatto del furto da lei perpetrato?". "Non del tutto, signor giudice. Però il sistema che lei mi ha illustrato è da tenere presente".

Tratto da "Spigolature" de La settimana Enigmistica n. 4393

Il pakistano Jan Mohammad, già padre di ben 35 figli avuti da tre donne diverse, non ha intenzione di fermarsi. Anzi, ne vorrebbe altri 65, per raggiungere quota cento, così da assicurarsi il Paradiso.

Tratto da "Dove, come e quando" di Enigmistica Più n.6
1 giugno 2016

Una processione di 7 chilometri seguita da ben 150.000 partecipanti, arricchita da 12 eleganti cocchi, una quantità di carri trainati da elefanti e cammelli, musicisti e centinaia di monaci; lanci di monete d'oro alla folla; un palco montato da 3.000 lavoratori usando circa 20.000 canne di bambù e sorvegliato da 200 guardie del corpo. Sono solo alcuni dati relativi alla cerimonia organizzata dal miliardario indiano Bhanwarlal Raghunath Doshi, il "re delle plastiche" di Delhi. Cosa si festeggiava? La sua scelta di farsi monaco e darsi a una vita di austerità.

Tratto da "Leggendo qua e là" de La settimana enigmistica

SUDOKU

Rispettando le cifre inserite, completate il riquadro così che in ogni **riga**, **colonna** e **quadrato** risultino le cifre da 1 a 9.

		2	9		5	6		
	3		6		7		1	
7		6				9		8
5	8			6			2	4
			1		8			
2	6			5			8	9
1		9				5		3
	2		3		6		7	
		3	5		4	8		

					5		3	
	9	2		8				4
3			6			2		
4			3				9	
	7			4			6	
	3				1			2
		1			9			6
9				7		4	5	
	5		2					

Tratto da la settimana Enigmistica



EVON

NATYLE

BRAM
OK - MS

*Vuoi
partecipare anche
tu?*

Se vuoi essere protagonista

e pubblicare un tuo scritto mandacelo:
la redazione lo valuterà per il prossimo numero

Istruzioni per l'uso

La lettera deve essere sempre firmata poiché la redazione deve conoscere il nome dell'autore, ma se non vuoi che il nome sia pubblicato è sufficiente comunicarcelo nella lettera stessa e indicare un alias a tua scelta o semplicemente "anonimo".

Scrivi a:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA
c/o SER.T interno

Per contatti dall'esterno:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA
c/o SER.T interno N.C.P. Sollicciano
Via Minervini 2 r
50142 Firenze
lottavaonda@gmail.com

Editing a cura della redazione.

Grafica e impaginazione a cura di Stefano Innocenti

Immagini a cura di BRAMA e Rafael